



Rassegna stampa

Venerdì 18 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

## L'energia

# Taglio alle bollette per tutti il governo vuole fissare un tetto

*Oggi il decreto  
Si studia il modello  
francese che ha messo  
i rincari a carico delle  
aziende*

di **Serenella Mattera**

**ROMA** – Un taglio delle bollette per tutte le famiglie. È l'ipotesi sul tavolo del governo, in vista del Consiglio dei ministri di questa sera per il varo del nuovo decreto per contrastare i rincari dell'energia e dei carburanti e la carenza di materie prime. Si tratterebbe di un intervento per porre, in via provvisoria, un tetto al prezzo che le aziende possono praticare nella vendita ai privati di luce e gas. Non un unicum, in Europa, dal momento che lo ha fatto nei mesi scorsi il governo francese, mettendo a carico delle aziende e non dei clienti i continui rincari energetici. La misura è allo studio da giorni ed è ancora al vaglio, sia a livello tecnico che politico, la prudenza è elevata. Tanto che non si esclude fino all'ultimo la scelta di altri strumenti, per calmie-

rare le bollette. Il vincolo è farlo senza ricorrere a uno scostamento di bilancio e quindi a nuovo debito. Le risposte arriveranno in una riunione del Cdm – forse preceduta da una cabina di regia – che dovrebbe svolgersi a borse chiuse, anche perché l'esecutivo si prepara a rafforzare il golden power, a tutela del 5G e delle aziende strategiche da scalate straniere ostili.

Al decreto "taglia prezzi" si è lavorato ieri fino a tarda notte, dopo una riunione a Palazzo Chigi dei ministri Daniele Franco e Roberto Cingolani con il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli. Di sicuro il provvedimento permetterà a famiglie e imprese di rateizzare le bollette fino a due anni. Per le aziende si studia anche la vendita di pacchetti di energia a prezzi calmierati. Mentre sul taglio delle bollette pesa il nodo delle coperture.

In alternativa alla sforbiciata che sarebbe prodotta dal taglio del prezzo di vendita dell'energia, restano altre ipotesi tra cui quella – non facile, perché non può essere retroattiva – di tassare gli extraprofitti realizzati dalle aziende, per allargare il bonus sociale che garantisce sconti ai redditi più bassi.

È confermato intanto il taglio di 15 o 20 centesimi, per due o tre mesi, del costo di benzina e diesel, grazie a una riduzione delle accise finanziata dall'extragetito Iva. Potrebbe essere invece rinviato a fine mese il fondo da 800 milioni per i ristori alle aziende chiesto da Giancarlo Giorgetti. Dovrebbe esserci – ma si valuta in queste ore – la norma per bloccare l'export verso paesi extracomunitari di materie prime strategiche che siano particolarmente carenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'aggressione russa dell'Ucraina porta l'economia europea  
in un territorio sconosciuto e rivela la nostra vulnerabilità collettiva*

# La marcia dei 15mila contro tutte le mafie Il sindaco: “La società civile deve impegnarsi”

In arrivo 300 bus con ragazzi provenienti da tutt'Italia. «Ha ragione il procuratore Melillo, si parla poco di clan». Il sindaco di Casal di Principe: «La guerra un'occasione per le cosche»

**di Dario Del Porto**

La marcia dei quindicimila contro le mafie. Mentre il mondo brucia sotto le bombe della guerra in Ucraina e nel Paese, dopo due anni di pandemia, si respira una pericolosa aria di «normalizzazione» sui temi del contrasto alle cosche malavitose, 300 autobus pieni di ragazzi si preparano ad arrivare a Napoli da tutta Italia per la manifestazione di lunedì prossimo promossa dalle associazioni «Libera» e «Avviso pubblico» in occasione della ventisettesima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti della criminalità organizzata. «A volte, quando ci sono grandi emergenze come la pandemia e ora la guerra, quelle permanenti vengono sottovalutate. Dunque fa bene il procuratore di Napoli Giovanni Melillo a sottolineare che non bisogna mai abbassare la guardia, perché le mafie tendono a muoversi nel silenzio», sottolinea il sindaco Gaetano Manfredi presentando l'iniziativa a Palazzo San Giacomo.

Gli fa eco don Luigi Ciotti, fondatore di Libera: «Ha ragione il procuratore Melillo. Il tema della camorra, ma direi tutto il tema delle mafie, è sparito dal dibattito nazionale. Assistingo a una normalizzazione nel Paese, anche perché c'è meno sangue. Ma le mafie oggi sono più forti di prima». La manifestazione ha il

patrocinio del Comune, della Regione Campania e della Fondazione Polis. Lo slogan è «Terra mia. Coltura e Cultura». Domenica è previsto l'arrivo dei familiari delle vittime da Calabria, Sicilia, Puglia, Campania e dal Nord Italia che si ritroveranno al monastero di Santa Chiara, in piazza Del Gesù, per l'assemblea nazionale cui seguirà alle ore 18 la veglia ecumenica nella Basilica di Santa Chiara.

«Le vittime innocenti sono morte, noi dobbiamo essere ancora più vivi», sottolinea don Ciotti. Il corteo partita alle 9 da piazza Mancini e arriverà fino a piazza del Plebiscito dove saranno letti i nomi di tutte le vittime innocenti delle mafie e della criminalità. È attesa anche la partecipazione dell'ex premier Giuseppe Conte. Ha aderito anche la commissione prefettizia del Comune di Castellammare di Stabia. «La scelta di Napoli rappresenta per noi un evento simbolico fondamentale. La città in prima linea per la legalità che non è solo repressione ma soprattutto capacità di educazione delle persone a rispettare le regole e partecipazione dei giovani», afferma Manfredi, affiancato dalla sua vice, Mia Filippone, e dall'assessore Antonio De Iesu. Il sindaco non usa giri di parole quando ribadisce che «per contrastare le mafie è indispensabile un impegno forte della società civile che non sia solo formale – evidenza – non basta partecipare agli eventi, bisogna contrastare quotidianamente le piccole illegalità che rappresentano il tessuto naturale

dove quelle grandi si sviluppano». Aggiunge Manfredi che «proteggere le istituzioni, l'economia e la politica dalle infiltrazioni è la prima missione di chi si impegna nella cosa pubblica. Ho assistito a scioglimenti di Comuni e commissioni di accesso: il quadro non ci lascia tranquilli, la commistione tra una certa politica, l'amministrazione e fenomeni opachi è un processo che nell'area metropolitana di Napoli trova tante espressioni». Per la vicesindaca Filippone, «l'adesione della città di Napoli alle iniziative di Libera è stata sempre molto sentita. Ormai è un dato di fatto, le scuole continuano ad essere un presidio, questa convergenza ci deve far sentire più forti in una battaglia che non è affatto conclusa». L'assessore alla Sicurezza della Regione, Mario Morcone, ricorda che Palazzo Santa Lucia «è fortemente impegnato nel contrasto alla criminalità attraverso la confisca dei beni e la valorizzazione dei patrimoni e anche rispetto ai temi dell'accoglienza che in questo momento sono centrali con la questione dell'Ucraina ma non solo». Quella di



Peso: 1-26%, 2-30%, 1

lunedì, «sarà anche una giornata della pace – evidenzia Mariano Di Palma di Libera – Abbiamo raccolto un segnale di partecipazione della città veramente straordinario. Abbiamo invitato gli ucraini e le ucraine a essere in piazza con noi». Renato Natale, sindaco di Casal di Principe e vicepresidente di Avviso pubblico, immagina per lunedì prossimo «un giorno di rabbia e indignazione. Le forze politiche e le istituzioni non possono consentire che ci siano amministrazioni corrotte. È grave. Bisogna chiamare alle loro responsabilità tutti, compresa la società civile», dice Natale. E avverte: «La guerra è

una tragedia, ma anche un'occasione per la, criminalità organizzata per fare affari con l'assistenza, il trasporto, le armi. Dobbiamo fare attenzione, prima che sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**21**marzo

**LA CAMORRA  
E' COME  
LA GUERRA**



L'INCONTRO ALLA FONDAZIONE FOQUS

# L'allarme di Landini e don Ciotti "Senza lavoro trionfano i clan Pericolo infiltrazioni nel Pnrr"

di Tiziana Cozzi

In piazza, nella giornata dedicata da Libera alle vittime innocenti della mafia, ci saranno anche tanti lavoratori. Un diritto imprescindibile, l'occupazione, così tanto connesso alla legalità. Lo ribadisce Don Ciotti, ospite ieri della Fondazione Foqus per un incontro con Maurizio Landini, segretario generale Cgil: «Una società senza questo diritto, che è anche un bisogno fondamentale per la dignità della persona, muore, si spegne, si perde. Il grido per il lavoro deve mordere nelle coscienze. Dentro quelle fessure di fragilità c'è chi ci gioca, le mafie ci giocano, fanno altri progetti, altre proposte. Ci auguriamo di uscire presto immuni dal virus, ma non dobbiamo diventare immuni dalle nostre responsabilità. Questa sfida ci chiama in gioco tutti, nessuno escluso».

Si parla di vittime innocenti di mafia ma la battaglia per la conquista della dignità e la libertà dalla criminalità passa per l'occupazione. Lo dice Landini, in risposta alle domande della moderatrice Francesca Coppola, giornalista Rai. «Senza occupazione si perde la libertà - ripete - quando c'è povertà educativa, le mafie possono trionfare. Dico lavoro vero, non un lavoro senza diritti, né precario, è il vero primo argine all'illegalità. È il tema fondamentale, mettere le persone in condizione di non essere ricattabili, di essere li-

bere e di poter utilizzare la propria testa, in particolare a Napoli e nel Mezzogiorno questo tema assume una centralità fondamentale e oggi è il momento di avere dei progetti di investimento che siano in grado di ricostruire occupazione».

Applaudono gli operai Whirlpool in platea. È a loro che Don Ciotti si rivolge: «La loro lotta la sento dentro. In ogni città purtroppo incontro persone che stanno lottando per la loro dignità, per la loro libertà, perché il lavoro rende liberi e dà dignità alle persone. Ho visto la disperazione in tanti padri e tante madri che non hanno una prospettiva, le fabbriche chiudono e loro hanno dei figli».

Rachele Furfaro presidente fondazione Foqus, ricorda il record negativo dei Quartieri Spagnoli, dove l'alto tasso di dispersione scolastica è al 30 per cento, «il più alto d'Europa - spiega Furfaro - dove i tassi di disoccupazione sono altissimi e il 16 per cento degli abitanti è straniero». Scuote la testa Don Ciotti: «Non dimentichiamo che abbiamo tre milioni di giovani che hanno terminato il percorso scolastico ma che non trovano lavoro. Soprattutto quelli che sono più fragili, trovano un'opportunità perché le organizzazioni criminali per quattro soldi catturano attraverso piccoli spacci, impoverendo la vita di queste persone ma anche il senso della loro vita».

Torna nella conversazione più

volte anche la Whirlpool, il futuro della fabbrica ancora in bilico.

Landini è diretto su questo punto: «Il 23 marzo, (data del vertice al ministero, ndr) speriamo di vedere in faccia gli imprenditori, dare sostegno a parole è facile ma quel che serve sono i fatti. Attendiamo risposte concrete, sono necessarie». E sul Pnrr e le infiltrazioni criminalità Landini avverte: «Bisogna averne consapevolezza, denunciare. C'è bisogno di fare investimenti per mettere in condizione anche i Comuni e i territori di poter progettare e utilizzare questi soldi. È necessario combattere la logica degli appalti al massimo ribasso e della liberalizzazione degli appalti. La condizione per evitare che la malavita organizzata possa impossessarsi di queste risorse passa attraverso una trasparenza delle operazioni». Intanto oggi alla Whirlpool è in programma una mostra sui volti degli operai protagonisti della lotta, le foto sono scattate da un operaio Luciano Doria. A Giugliano, sciopero dei lavoratori della Leonardo per la chiusura del sito e il trasferimento alla sede di Fusaro dei 400 dipendenti.

*Applausi dagli operai  
Whirlpool in platea  
"Sentiamo dentro  
la loro lotta, ma  
adesso servono i fatti"*

L'ACCOGLIENZA

# “Scuole dedicate ai piccoli profughi” il piano del Comune

Il progetto a cui stanno lavorando gli assessori Filippone e Trapanese “Classi distribuite in ogni municipalità con docenti ucraini, assistenti e mediatori”

di Antonio Di Costanzo

Scuole aperte il pomeriggio per consentire ai bambini ucraini di continuare il proprio percorso didattico. Come docenti le insegnanti che sono fuggite in queste settimane dal paese invaso dalla Russia. È il progetto a cui stanno lavorando la vicesindaca Mia Filippone, che detiene anche la delega alla Scuola, e l'assessore alle Politiche sociali, Luca Trapanese. Ok all'accoglienza dei bambini nelle scuole degli italiani, ma accanto a questo, l'obiettivo è che i minori possano proseguire gli studi interrotti dalla guerra ed essere inseriti in un contesto che aiuti loro a capire cosa sta avvenendo. «La scuola italiana dice di essere accogliente e inclusiva. In realtà da assessore alle Politiche sociali dico che spesso non lo è - afferma Trapanese -

perché non abbiamo gli assistenti, non abbiamo mediatori culturali, non abbiamo una serie di figure che dovrebbero garantire a questi bambini l'integrazione vera».

Trapanese solleva i dubbi sul fatto che aprire esclusivamente le classi ai bambini arrivati in questi giorni sia la soluzione ideale: «Non parlano la nostra lingua, tra l'altro, devono usare anche le mascherine, non conoscono il nostro sistema scuola. Personalmente sono contro le manifestazioni di bambini che entrano nelle aule e vengono applauditi». Quindi il progetto: «La mia proposta è questa - spiega l'assessore - i bambini ormai sono distribuiti su tutto il territorio, apriamo una scuola in ogni municipalità il pomeriggio e diamo la possibilità alle insegnanti ucraine di istituire la propria scuola e di fare le lezioni secondo

il proprio modello, con 4-5 bambini in aula. Diamo loro la possibilità di continuare a studiare ed elaborare quanto sta accadendo con le persone di riferimento che parlano la stessa lingua. Così li aiuteremo davvero».

Secondo Trapanese passa da qui la vera integrazione: «Non è una ghettizzazione ma il contrario - precisa l'esponente della giunta di Gaetano Manfredi - per lo più queste famiglie vogliono rientrare appena sarà possibile in Ucraina, almeno in questi primi mesi diamo la possibilità di vivere la loro scuola». Filippone promuove il progetto ma sottolinea anche che



c'è «la priorità di superare i problemi burocratici di chi arriva, di chi si deve ricongiungere, di mamme che vogliono tornare in patria a riprendere figli e nipoti. Per un ragazzo che doveva fare a Leopoli l'esame di Stato la priorità è quella di trovare una rete di relazioni umane, una normalità dopo la tragedia». Su come organizzare scuole dedicate esclusivamente ai bambini che arrivano dall'Ucraina, la vicesindaca aggiunge: «È un tema su cui stiamo riflettendo e si possono attrezzare percorsi scolastici. Siamo all'inizio di un progetto per fronteggiare questa situazione drammatica e le difficoltà di questi bambini che sono spaesati. La scuola è in grado di rispondere all'emergenza, lavorando sia sull'integrazione all'interno sia sul fronte di percorsi individuali legati alle loro esigenze».

Intanto, giorno dopo giorno continua ad aumentare il numero dei profughi arrivati per lo più in autobus. Ieri alla Mostra d'Oltremare e al Residence dell'Asl a Ponticelli sono stati emessi oltre 306 certificati Stp (straniero temporaneamente presente sul territorio italiano) che permettono di accedere ai servizi sanitari. Da inizio emergenza ne sono stati rilasciati 3466. La maggior parte dei profughi, per lo più donne e bambini, ha trovato sistemazione da connazionali, ma 17 nuclei familiari per complessive 52 persone, di cui 26 minori, sono ospitati ancora al Residence di Ponticelli. Tante le manifestazioni di solidarietà al popolo ucraino in tutta la Campania. Fiaccole accese ieri sera per le strade di Ercolano. A promuovere l'evento il comitato locale della Croce Rossa insieme con il Comune.

Corteo da piazza Trieste a piazza Pugliano, aperto da bimbi ucraini ospiti in alcune famiglie della città. «Da Ercolano vogliamo costruire un ponte di pace che arrivi fino in Ucraina per dire no alla guerra» ha detto il sindaco **Ciro Buonajuto**.

***Aumenta il numero degli arrivi: emessi ieri 306 certificati Stp. Sono 3446 da inizio emergenza***



# Orientale, l'sos dei docenti 'Sostegno a professori e studenti in fuga dalla repressione russa'

Tra i primi firmatari  
del documento Guido  
Carpi e Giovanni  
Savino: "Raccogliamo  
adesioni da tutta Italia"

di **Bianca De Fazio**

Parte da Napoli un appello al ministero dell'Università perché dopo il sostegno agli studenti e ai docenti ucraini in fuga estenda il supporto «anche a chi si trova a dover lasciare la Russia per le repressioni». «Crediamo sia necessario fornire tutto il supporto necessario alle studiose e agli studiosi in cerca di riparo dalle persecuzioni, attraverso l'adozione di un piano complessivo di aiuti, con borse di studio, assegni e altre forme». Primi firmatari del documento il professore Guido Carpi, docente di Letteratura russa all'Orientale, e il professore Giovanni Savino, che fino a pochi giorni fa lavorava a Mosca all'Accademia presidenziale russa dell'Economia nazionale e della Pubblica amministrazione ed è andato via dopo essersi schierato contro la guerra in Ucraina. «Stiamo raccogliendo adesioni all'appello di slavisti e contemporaneisti in tutta Italia» spiega Savino. Se ne è parlato ieri pomeriggio, all'Orientale, nel corso di una lezione-dibattito sulla guerra in corso. Un appuntamento aperto dal prorettore con delega all'Internazionalizzazione, Augusto Guarino, che ha invitato a distinguere con determinazione tra «la ricchezza culturale dei popoli in guerra e le scelte scellerate delle loro lea-

dership. La nostra comunità, votata al dialogo e al confronto tra i popoli, è profondamente ferita da quanto sta accadendo». Giovanni Guarino, napoletano, ma docente a Mosca e vittima «di un quasi licenziamento politico perché mi sono pronunciato contro la guerra durante una lezione di economia politica con studenti di 18-19 anni», racconta che «sono molti, forse alcune centinaia, i colleghi costretti ad andare via in quanto elementi indesiderati». E parla di «progressiva futura marginalizzazione del ceto medio riflessivo che dovrebbe avere le chiavi della rinascita della Russia» il professore Carpi: «Assistiamo alla costruzione di un Paese fascista che sta puntando a tenere inerti le masse». Un fascismo che non muove le masse, piuttosto le seda, con la retorica della grandezza imperiale, ma anche con azioni che oggi rendono rare le manifestazioni di dissenso: «Da anni è in corso l'atomizzazione della società russa; vige un rigido sistema di repressione preventiva - racconta Savino - In ogni università, ad esempio, esiste un ufficio (nel quale lavorano spesso ex agenti dei servizi segreti) che prende informazioni su chiunque arrivi. I 15 mila cittadini che sono stati fermati nei giorni scorsi per aver detto no alla guerra andranno tutti a processo. E il dis-

senso viene tacitato anche inviando i servizi sociali nelle case di chi non si mostra allineato, per verificare che siano in grado di tenere i figli in famiglie che rispettano i valori della società russa; anche per gli studenti manifestare è un problema: decadono dagli studi». All'appuntamento hanno partecipato anche i professori Fabio Bettanin e Riccardo Cucciolla (entrambi dell'Orientale), e se questi ha sottolineato che il pur vario popolo ucraino «oggi si unisce come una nazione e resiste per esistere», Bettanin - docente di Storia della Russia contemporanea - ha ripercorso la storia russa degli ultimi 30 anni («il cui filo conduttore è stato conservare e ribadire il ruolo di grande potenza») ponendo l'accento sulla crisi economica non estranea alla scelta della guerra. E mettendo sull'avviso: «La fine dei bombardamenti, che speriamo avvenga il prima possibile, non equivale alla pace».



LA SANITÀ

# Covid, 42 per cento di contagi in più in una settimana

Colpo di coda del virus, allarme dai dati della Fondazione Gimbe  
L'infettivologo Gentile: impennata legata alle sottovarianti di Omicron

di **Giuseppe Del Bello**

«L'impennata è troppo netta per essere attribuibile a comportamenti scorretti. Credo piuttosto sia correlata alle nuove sottovarianti di Omicron, molto più contagiose». È il primo commento del professor Ivan Gentile, ordinario di Infettivologia alla Federico II, sul Covid che ha improvvisamente rialzato la testa. È la Fondazione Gimbe presieduta da Nino Cartabellotta a rivelare un picco di contagi che sta disorientando gli infettivologi, dopo un trend dell'ultimo mese registrato in calo costante. E invece i positivi aumentano, e la Campania è, ex aequo con la Sardegna, al quinto posto per numero di nuovi casi, raggiungendo il 42 per cento in una settimana. A far temere l'arrivo di un'altra ondata sono i 2.228 contagiati per 100mila abitanti. C'è da preoccuparsi, a pochi giorni dall'addio al Green Pass? Non particolarmente, con una situazione ospedaliera rasserenante per la stabilità dei ricoveri. I posti letto in area medica registrati sono infatti occupati per il 13,1 per cento, mentre per il 5,8 nelle terapie intensive. Certo, desta ancora perplessità il versante vaccinazione che rivela l'81 per cento di soggetti che hanno completato il ciclo rispetto a una

media italiana attestata all'83,8. Il tasso di copertura vaccinale con terza dose è dell'81,4 per cento, anche in questo caso di poco inferiore alla media nazionale dell'83,5. Ed è più bassa anche la fascia di campani tra 5 e 11 anni che ha completato il ciclo vaccinale: il 29,8 per cento contro il 33 della media italiana. I nuovi casi dell'ultima settimana, sempre leggendo i dati Gimbe, suddivisi per provincia, sono stati 872 a Benevento con una crescita del 38,5 per cento rispetto alla settimana precedente, 865 ad Avellino con il 58,4 in più, i 774 di Caserta, i 659 di Salerno e i 543 della provincia di Napoli con un aumento del 41,9 per cento nell'ultima settimana. Meno confortanti sono i numeri del report giornaliero comunicato dalla Regione. Ieri, per esempio, dei 43.666 tamponi esaminati ben 8.370 sono risultati positivi, mentre in leggera salita erano anche i posti letto occupati nelle Terapie intensive, a quota 41. Stabili, in linea di massima i 563 delle degenze ordinarie. Ecco cosa pensa Cartabellotta: «Dopo cinque settimane di calo e l'arresto della discesa la scorsa settimana, si inverte nettamente la curva dei nuovi casi settimanali. Un'inversione di tendenza che riconosce diverse cause: dal rilassamento della popolazione alla

diffusione della più contagiosa variante Omicron BA.2, dal calo della protezione vaccinale alla persistenza di basse temperature che costringono al chiuso». Ma il presidente Gimbe lancia anche un avvertimento: «La circolazione virale è ancora molto elevata, tuttavia, a fronte dell'imminente fine dello stato dell'emergenza, il governo dovrà decidere se e quali misure abolire dal primo aprile. Auspichiamo che le decisioni si avvalgano delle evidenze scientifiche e della situazione epidemiologica. Per il Green Pass, l'obbligo può decadere immediatamente dove il rischio di contagio è basso, mentre dovrà essere mantenuto nei locali chiusi a rischio elevato. Nelle situazioni a rischio intermedio può essere valutata l'abolizione del rafforzato».

Ottimista, ma prudente Gentile: «Ormai il Covid va considerato come una qualsiasi malattia infettiva, ma aspetterei per decidere, la prossima settimana».

L'appello

# Camorra, giustizia per gli innocenti

di Paolo Siani

Una bomba carta esplose di notte davanti a una chiesa, senza che prima siano suonate le sirene per avvertire i cittadini di mettersi al riparo. Siamo a Napoli, a Caivano, al Parco Verde. Non in Ucraina. Qui non suonano le sirene, ma si spara lo stesso e si combatte una guerra silenziosa da molti anni. Una guerra che miete tante vittime innocenti, come i civili uccisi in Ucraina in questi giorni. È iniziata così la settimana che ci porta al 21 marzo, primo giorno di primavera. Da 27 anni, in questo giorno, scende in piazza con *Libera*, don Ciotti e i familiari delle vittime innocenti delle mafie, il popolo dell'antimafia. Lunedì ci saranno a Napoli 400 familiari di vittime innocenti provenienti da tutt'Italia, in rappresentanza delle oltre mille vittime, per chiedere verità e giustizia per i loro cari. Sì, giustizia. Perché l'85% delle vittime innocenti delle mafie, ci avverte *Libera*, non l'ha ancora ricevuta. E per uno strano scherzo del destino, proprio in questa settimana il Parlamento discute dell'ergastolo ostativo, rispondendo a una esplicita richiesta della Corte costituzionale. Benché il provvedimento ponga almeno tre condizioni che regolano l'accesso ai benefici penitenziari, fondato su elementi che consentano di escludere per il condannato sia l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, sia il pericolo di ripristino di tali collegamenti, credo che non sia del tutto sufficiente. C'è bisogno che qualcuno tuteli le vittime perché il fine pena mai adesso rischia di esistere solo per chi perde una persona cara per mano criminale. Sono assolutamente convinto che il carcere ha senso solo se ha una funzione rieducativa, ma non sono certo che questo sia possibile oggi nelle nostre carceri, sovraffollate in misura insopportabile. Io mi auguro con don Ciotti che ci possa essere "uno scatto in più per dare una mano anche a chi è in carcere a convertirsi, a cambiare, a rimettersi in gioco". Ma lo Stato non riesce a rieducare neppure i

parenti dei boss mafiosi in carcere, se nipoti, figli, mogli continuano a svolgere le loro attività nefaste, come dimostrano recenti fatti di cronaca proprio di questi giorni.

Proviamo a prenderci cura e a rieducare i parenti dei boss, i figli, quei ragazzi che crescono in un ambiente mafioso e che non hanno altri modelli da seguire, perché nessuno gli fa intravedere concretamente che esiste una nuova vita, una nuova possibilità anche per loro. Diamo a tutti la libertà di scegliere, dando concretezza al progetto siglato tra ministero di Giustizia e *Libera* per offrire ai ragazzi che hanno sbagliato un aiuto per cambiare la traiettoria della loro vita. Ma è urgente intervenire prima che questi ragazzi sbagliino, perché sappiamo che il recupero per loro purtroppo è lungo e difficile.

Dei circa 390 ragazzi minorenni in carcere oggi in Italia, ben 21 hanno già un figlio. Sono tutti bambini che la magistratura segnala ai servizi sociali perché fortemente a rischio di seguire le orme del padre in carcere. Ma nella realtà nessuno tenta di rieducarli, e ahimè sappiamo che seguiranno le orme dei padri. Quindi creiamo davvero le condizioni perché questo cambiamento ci possa essere.

Infine saremo un Paese normale se accanto alle norme che regolano l'ergastolo ostativo ne avremo altre che consentano allo Stato, che non è riuscito a proteggere prima i suoi cittadini, di farsi carico dei familiari delle vittime innocenti dei mafiosi, attraverso azioni semplici come la tutela legale. Nel processo, infatti, la vittima è ancora troppo poco considerata. Quando questo accadrà (si sta lavorando a una proposta di legge ad hoc), allora sarà meno doloroso per noi accettare che un mafioso colpevole di numerosi omicidi possa uscire dall'ergastolo, fermi restando i principi esposti prima. Anche per questo il 21 marzo sarò in Piazza Plebiscito con don Ciotti e i familiari delle vittime innocenti delle mafie, e spero con tanti cittadini napoletani, perché la camorra è come la guerra. Dobbiamo difenderci. E poi sconfiggerla. Intimidazioni o bombe carta non ci fermeranno. La nostra sarà una risposta forte, potente e gentile alla violenza vile e bieca delle mafie.

Dalla tassa rifiuti alle buche, 70mila vertenze pendenti che la giunta punta a chiudere

Luigi Roano a pag. 20

## Il maxi contenzioso

# Il Comune litiga troppo 70mila cause e processi «Danni per un miliardo»

►Con le giunte Iervolino e De Magistris ►Le somme messe sempre a bilancio boom di vertenze su Tari, Imu e multe così si riuscivano a far quadrare i conti

### IL CASO Luigi Roano

Una cifra che si avvicina al miliardo - ma forse anche di più - è la voragine nei conti del Comune alla voce "Contenzioso". Nella sostanza 70mila azioni giudiziarie di cittadini - e non solo - che fanno causa a Palazzo San Giacomo per le strade rotte chiedendo danni, per il pessimo stato in cui verte il patrimonio immobiliare o perché ritengono sbagliate le cartelle esattoriali dell'Imu e della Tari. Un fenomeno che negli ultimi 20 anni con le sindacature di Rosa Russo Iervolino a Luigi de Magistris è andato sedimentandosi provocando il dissesto di fatto dell'ente di piazza Municipio. Certo non è colpa dei due primi cittadini, che pure hanno ereditato bilanci ridotti all'osso, ma il tema è che nessuno ha provato

a porci rimedio. Tanto che il sospetto che il contenzioso fosse usato - come le contravvenzioni per il Codice della strada - per mettere a bilancio cifre del tutto virtuali resta un fantasma difficile da cacciare via. Il contenzioso, fino a quando non c'è una sentenza, vale come «residuo attivo» cioè una voce con il segno in bilancio che aiuta a far quadrare i conti. L'ambizione dell'attuale sindaco Gaetano Manfredi - che ha ereditato questo far d'elmo - è fare meglio, anzi il sogno è azzerarlo, impresa ai limiti dell'impossibile. Di sicuro l'ex rettore vuole fermare questa sciagura per i conti di Palazzo San Giacomo.

### MULTE E BUCHE

«Sulle strade di Napoli ci si potrebbe fare un campo da golf. Il tema è che le strade non vanno rattoppate, vanno rifatte e dobbiamo preoccuparci che chi ci lavora garantisca i tempi di chiusura dei cantieri». È una delle prime cose che disse appena insediato Manfredi riguardo al con-

tenzioso, aveva iniziato a prendere visione del bilancio e si rese subito conto di quanto costasse al Comune e ai napoletani il dissesto stradale. Stesso discorso per le multe sempre contestate dagli automobilisti perché avevano e hanno qualche difetto di notifica o arrivano in ritardo. E il Comune su questi due temi è soccombente quando va davanti al giudice. Tanto che la stima che fanno a Palazzo San Giacomo è che il 60% delle azioni intentate contro il Municipio siano figlie di queste due voci. Fossero vere queste stime contravvenzioni al Codice della strada e buche co-



sterebbero al Comune una cifra tra i 600 e i 700 milioni. Del resto il Fondo apposito messo in bilancio per parare i colpi delle sentenze è pesante: 400 milioni. Il fatto è che il Comune esce quasi sempre perdente se un utente della strada gli fa causa, in seguito a un incidente da buca: quei vergognosi crateri sono un'insidia stradale, un trabocchetto. Così la pensano quasi sempre i giudici: l'utente, pur guidando con la massima prudenza, non può evitare quelle buche improvvisate, nascoste, che si aprono da un giorno all'altro. E il Comune paga. Con le polizze assicurative a carico dello stesso Municipio che salgono in proporzione. Un circolo vizioso senza fine, in una città che non conosce pace né tregua. Va detto che ci sono anche i furbetti che tentano di lucrare sulle dissestate strade napoletane mettendo in scena autentiche truffe. I Revisori dei Conti del Comune - fino all'anno scorso - hanno affrontato in questo modo il tema contenzioso. «È accertato - scrissero - che una delle cause del rischio di squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario è rappresentato da sentenze che determinano per l'Ente

l'insorgere di oneri di rilevante entità finanziaria, e che il bilancio non riesce ad affrontare con risorse disponibili nell'anno o nel triennio di riferimento. Si rileva che, allo stato, non risulta costituito il fondo rischi per contenzioso». Strumento che l'attuale giunta ha dotato subito di 400 milioni questa la cifra che l'assessore Pier Paolo Baretta è intenzionato a mettere nel bilancio della nuova era amministrativa. La media di ogni azione contro il Comune è di 5mila euro una cifra - in un bilancio da sei-sette miliardi - abbordabile. Eppure il contenzioso è cresciuto fino ai livelli di oggi. Il contenzioso ha un altro effetto negativo oltre a quello dell'esborso, vale a dire la mancata riscossione. La percentuale di riscossione delle multe non arriva al 20% significa che

solo 2 napoletani su 10 le pagano e chi non paga la contesta e fa causa al Comune.

#### **IL DEBITO**

Si arriva così al debito mostruoso del Comune che è più o meno di 5 miliardi. Come si compone? Tre sono di parte finanziaria. La restante quota è appunto mancata riscossione e contenzioso. Sulla parte finanziaria Palazzo San

Giacomo ha 750 posizioni aperte, di cui 700 con Cassa depositi e prestiti che genera annualmente una rata per soli interessi di 230 milioni. Il Comune è inoltre gravato da altri 175 milioni annui che coprono il resto del disavanzo. Dentro il debito finanziario c'è il debito storico frutto del commissariamento per il sisma del 1980, quello dei rifiuti che risale a 20 anni fa e per la bonifica di Bagnoli che vale complessivamente 300 milioni. Con Cdp l'esposizione è di circa 2 miliardi di cui uno come anticipazione di liquidità. Soldi che il Comune - la passata gestione - ha chiesto per erogare i servizi e pagare i creditori attesa la scarsa capacità di riscossione, ma sempre di debito si tratta. E su questo miliardo si sta lavorando per cercare di abbassare i tassi di interesse. Per avere un'idea di cosa si sta parlando basta dare uno sguardo ai tassi di interesse. La compagine societaria di Cdp è composta dal Mef per l'84%. Vale a dire che il Comune è indebitato con il ministero delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Contro i clan 15mila giovani in piazza troppe armi nelle mani dei minorenni»

## L'INTERVISTA

Valentino Di Giacomo

«Quest'anno la giornata della memoria e dell'impegno sarà dedicata anche alla pace. La matrice che fa esplodere le bombe a Mariupol e quelle scoppiate a Caivano è la stessa: persone che vogliono avere più potere e più danaro a qualsiasi costo». Mariano Di Palma, responsabile regionale di Libera, sarà in piazza il prossimo 21 marzo per la 27esima giornata anticamorra che si tiene come di consueto nel primo giorno di primavera. Il corteo - che quest'anno avrà una valenza fondamentale anche per il conflitto in Ucraina - partirà alle 9 da piazza Garibaldi per giungere a piazza del Plebiscito.

**Quest'anno la manifestazione principale si svolge a Napoli, come mai questa scelta da parte di Libera?**

«Perché nella nostra città, dopo quanto stiamo vedendo negli ultimi mesi, è fondamentale risvegliare le coscienze contro il malaffare. Il 20 saranno a Napoli i familiari delle vittime innocenti uccise dalle mafie, ci sarà una veglia ecumenica presso il monastero di Santa Chiara con l'arcivescovo metropolitano don Mimmo Battaglia e tanti altri

parroci impegnati nel sociale come padre Alex Zanotelli e probabilmente ci sarà anche l'imam di Napoli perché per la pace e contro la camorra non ci sono differenze tra le religioni. Sono attesi 15mila ragazzi da tutta Italia e spero che la città risponda come sempre e scenda in strada».

**La camorra è tornata a far paura?**

«Ha sempre fatto paura, ma non deve farlo solo per l'allarme sociale generato dagli ordigni esplosi in questi ultimi mesi o per gli omicidi. Lo scontro tra i gruppi criminali c'è perché i proventi di spaccio e racket sono poi riutilizzati per reinvestirli in grandi affari. Le ultime inchieste ci raccontano che anche nel settore delle cooperazione sociale sono riusciti ad infiltrarsi i clan mettendo in piedi delle finte cooperative. Senza parlare degli occhi che i clan hanno messo sui fondi europei del Pnrr, non a caso i camorristi cercano sponde con la politica».

**Si riferisce ai tanti Comuni sciolti in Campania negli ultimi tempi?**

«Esattamente, non consideriamo solo la camorra per il loro pericolo sociale, ma soprattutto per la capacità di infiltrarsi negli appalti pubblici e nel tessuto economico».

**Resta però l'attitudine dei clan non solo di mostrare un'enorme capacità militare, ma anche di tramandare questa cultura della violenza ai più giovani come si**

**vede dal proliferare di armi che ci sono in città in mano ai ragazzini. Non è preoccupato?**

«Certamente, andrebbe poi compreso come sia possibile che ci siano così tante armi in questa città tra pistole, fucili e kalashnikov. Ma il vero problema è come recuperare questi minori e, purtroppo, non si parla anche del tanto buono che si fa per loro».

**Ad esempio?**

«Sono a decine le associazioni che operano nei quartieri difficili della nostra città con entusiasmo e soprattutto tantissima qualità. Bisognerebbe che politica desse luce a queste realtà che sono un modello italiano. C'è tanta qualità, ma questa qualità va trasformata in grandi numeri: servono più educatori di strada e utilizzare al meglio i fondi che giungono dall'Europa. Lunedì però vogliamo raccontare anche la città che sta nascendo ogni giorno grazie alle piccole pratiche di volontari e professionisti. Anche per questo il titolo della manifestazione sarà "Terra mia", dal titolo della celebre canzone di Pino Daniele, in segno di riscatto. Ma terra è anche quella avvelenata dalla camorra uccidendo tante persone non solo con le armi, ma con la terra dei fuochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Una carezza li salverà” I volontari delle coccole per i bimbi prematuri

di Caterina Pasolini

Pesa un chilo e mezzo Chiara, maglietta di lana compresa, mentre dorme nell'incubatrice. Nino, una flebo nel braccio che sbuca da sotto le coperte, ha la minuscola mano accarezzata da una giovane che non è sua madre, ancora dolente a letto dopo il cesareo. Si chiama Laura, viene qui appena può. È una delle donne di cui Nino non conoscerà mai il nome ma che, dicono i medici, con quei tocchi leggeri, le parole sussurate, gli migliora la vita. È una delle signore delle tenerezze: il loro volontariato era stato interrotto, tranne casi eccezionali, nel periodo Covid ma ora stanno ricominciando ad aiutare i piccoli in difficoltà.

Vengono per farli sentire vivi, accolti, circondati da braccia affettuose, «perché il cibo non basta a farti crescere bene, il contatto fisico è importantissimo, necessario come l'acqua – spiega Luigi Corvaglia, direttore dell'unità di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, dove ogni anno vengono ricoverati cento prematuri – è fondamentale per l'equilibrio dei neonati, di chi resta qui mesi. Senza abbracci rischiano seri problemi nello sviluppo psicologico», spiega il professore che organizza il corso per i volontari della tenerezza dell'associazione il Cucciolo.

Sono trentamila i neonati prematuri ogni anno in Italia, difficile per i genitori starli sempre accanto, mentre i medici fanno l'impossibile. Eppure le volontarie di coccole in

corsia sono ancora rare: quelle dell'associazione torinese “Le Coccole di mamma Irene”, “I bambini di Dharma” agli Spedali civili di Brescia o i donatori di coccole a Parma.

La prima esperienza è nata a Bologna, grazie all'intuizione di una neonatologa, Rosita Alessandrini, andata ora in pensione dopo 30 anni in corsia. A consolidarla ci ha pensato l'associazione Cucciolo, creata da genitori di prematuri. Ha cominciato regalando strumenti, come una mano che trattiene il profumo della madre da mettere sulla pancia del neonato. Poi garantendo a mamme e papà impauriti il supporto psicologico, fino al dono della tenerezza.

Le volontarie, più di cento, hanno dai 20 anni ai 60 passati. Hanno avuto figli nati pretermine, sono nonne, professioniste, ragazze per sempre o per caso. Non le inquadrò per stato civile o professione. Le accomunano la disponibilità, la comprensione, il rispetto.

Gaia, interior designer, conosce bene l'ansia di chi ha un bambino nato troppo presto, leggero come un mucchietto di piume come le sue gemelle ormai ventenni: «Vengo qui dal 2008 e mi ricordo gli sguardi di tutti quelli che ho cullato, il sorriso di un piccolo col sondino in testa. Questi bambini hanno bisogno di calore: spero che le nostre tenerezze aiutino a farne adulti equilibrati». Non sono come figli, dice Cristina, insegnante di 58 anni «ma come dei nipoti che ho aiutato a crescere. Mi hanno dato tanto: una vera relazione nonostante l'età».

Anche i prematuri in Italia hanno pagato il prezzo della pandemia che segnava il Paese, vietava le visite in ospedale, bloccava il volontariato in corsia. Non qui, grazie a un permesso speciale della direzione e a una volontaria che si tamponava tutti i giorni. Così Michela, che ha partorito col Covid, ha sofferto non potendo vedere sua figlia neonata: «Ma sapere che riceveva gli abbracci che io non potevo darle, ha reso tutto più sopportabile».

Adesso che ci sono i vaccini, le signore della tenerezza sono tornate in forze: «Siamo qui se chiedono aiuto, a disposizione per supplire, non per sostituire. Il paziente è il bambino ma in pratica seguiamo tutta la famiglia», dicono all'unisono la nuova presidente Maddalena Casadio e quella uscente, Michela Mian.

Sono volontarie come Gaia, che ricorda il neonato di una giovane tossicodipendente «che tremava in crisi di astinenza e bisognava abbracciarlo dosando la tenerezza per contenerlo. O quello che la madre non aveva voluto o potuto riconoscere, un bebe di sette etti coccolato da tutte noi per mesi fino all'adozione». Difficile non affezionarsi, ammette nonna Emanuela: «È un complicato equilibrio psicologico, per noi e per le famiglie. Ma così gratificante, anche se magari una volta tornati a casa non li vedi più».

=====